

Santa Marta

Nella omelia mattutina il Pontefice ha invitato i credenti a non smarrirsi e a imboccare la strada indicata da «Gesù»



La Messa di ieri (L'Osservatore Romano)

«Tra i cristiani ci sono testardi, vagabondi e mummie spirituali»

Gesù è la «strada giusta» della vita cristiana ed è importante verificare costantemente se lo si stia seguendo con coerenza oppure se l'esperienza di fede si sia smarrita o bloccata lungo la strada. È la sostanza della riflessione che papa Francesco ha sviluppato ieri mattina nell'omelia della Messa del mattino, celebrata a Casa Santa Marta.

Il Pontefice ha elencato i tipi di fedeli che bisogna non essere: «mummie spirituali»; «vagabondi»; «testardi»; bloccati a metà strada davanti a ciò che piace; tutti questi «perdono» la via del Signore. Papa Bergoglio si è soffermato inizialmente sul «credente» che «non cammina», che sembra imbalsamato: «Un cristiano che non cammina, che non fa strada, è un cristiano non cristiano. Non si sa cos'è. È un cristiano un po' «paganizzato»: sta lì, sta fermo, non va avanti nella vita cristiana, non fa fiorire le Beatitudini nella sua vita, non fa le Opere di misericordia... È fermo. Scusatemi la parola, ma è come fosse una «mummia», lì, una «mummia spirituale». E - ha rilevato - «ci sono cristiani che sono «mummie spirituali». Fermi, lì. Non fanno del male, ma non fanno del bene». C'è poi il cristiano ostinato. Per il Papa, «la tragedia è essere testardo e dire «questa è la strada» e non lasciare che la voce del Signore ci dica «che non lo è», ci

dica: «Torna indietro e riprendi la vera strada». Ancora, ci sono i cristiani «che camminano, ma non sanno dove vanno: sono erranti nella vita cristiana, vagabondi. Quella chiamata di Gesù l'hanno persa». Francesco ha invitato a porsi delle domande. Il «cammino cristiano che ho iniziato nel Battesimo - si chiede - come va? È fermo? Ha sbagliato strada? Come sono io in questo cammino cristiano?». Da qui l'invito a tutti i fedeli: «E chiediamo allo Spirito Santo che ci insegni a camminare bene, sempre! E quando ci stanchiamo, un piccolo ristoro e avanti. Chiediamo questa grazia». (FRIZ.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prendersi cura, sfida per le fedi

Ecco perché «chi è più vicino ha anche responsabilità maggiori»

PAOLO VIANA
INVIATO A PALERMO

Con la sincerità gentile che discende da millenni di ricerca filosofica, la monaca induista Hamsananda Giri è riuscita a fare sintesi ammettendo che sussistono delle importanti divergenze - «per noi la sofferenza non è mai collegabile a una punizione o al peccato», ha detto, riferendosi alle ricostruzioni storico-esegetiche dei rappresentanti delle religioni ebraica e islamica che l'avevano preceduta - ma anche immensi spazi di condivisione: «per Gandhi, la cura è amore nel senso paolino e il pensiero gandhiano aiuta ad approfondire il concetto di non violenza, andando oltre la concezione negativa, arrivando a tolleranza, compassione, rispetto dell'altro che arricchiscono il concetto di cura». Nonché spazi di collaborazione: «la medicina moderna ha molti meriti ma il suo limite è la cieca fede nei propri strumenti».

lermo, ha affrontato un tema impervio - «Sofferenza, malattia e morte» in cristianesimo, ebraismo, islam, buddismo e induismo - realizzando un clima di *agape* inedito per un appuntamento pubblico e soprattutto in giorni come questi, caratterizzati da una tensione interetnica che l'imam di Trento, Aboulkheir Breigheche, ha esorcizzato così: «in tutti noi vi è la convinzione profonda che la salvezza si raggiunga solo attraverso la propria religione, ma la cosa più importante è non disprezzare il credo altrui e anche il Corano vieta di costringere gli altri a credere, perché la base di tutte le religioni è la libertà». Anche dove le domande e le risposte tendono a coincidere non bisogna fermarsi alle apparenze: «vediamo i bambini morire e quelle ci appaiono delle tragedie sproporzionate. Nel cercare di comprendere la sofferenza vi è una comunanza con i cristiani, nel senso che si interpretano le sofferenze di questo mondo come uno sconto rispetto ai beni che riceveremo nel mondo futuro» ha detto il rabbino capo di Roma,

Riccardo Di Segni, «tuttavia, per l'ebraismo questa è solo una delle spiegazioni, non è la spiegazione, poiché non abbiamo una teologia codificata e unificata su come gestire e interpretare la sofferenza». Fili sottili legano le religioni del Libro - «Anche noi come i cristiani cerchiamo di imitare Dio, che

capire perché, bensì cosa fare» - e si interrompono: «la sofferenza può arrivare come punizione, è uno schema frequente che trova sostegno in innumerevoli passi delle antiche scritture, e chi è più vicino a Dio ha responsabilità più grandi e meno perdonabili sono i suoi errori» - mentre altri sembrano collegare ebraismo ed islam: «molte malattie sono dovute a nostri comportamenti, dobbiamo ricordarci che siamo in viaggio e che questa vita è il periodo della prova: alla fine, avremo un premio o un castigo», come ha spiegato l'imam di Trento Aboulkheir Breigheche. Le sue parole sull'accettazione serena della malattia - «ma curarsi è un dovere religioso!» - e soprattutto quelle sull'accompagnamento spirituale del malato - «qualche volta si usa il bisturi ma anche la lettura del Corano, con meditazione e profonda spiritualità, è una cura» - indicano la possibilità di coniugare dialogo interreligioso e pastorale della salute. Una riflessione è già in corso con le tradizioni buddiste e induiste. Roberto Coslovì, dell'Unione buddista italiana di Ro-

ma, ha affrontato direttamente quest'argomento spiegando che l'operatore sanitario che si relaziona a pazienti di differenti fedi religiose «deve aver presente la visione unitaria del corpo e della mente del malato e cogliere l'occasione della malattia per far riflettere la persona sulla sua condizione, affinché il malato sia capace di accettare la malattia». La riflessione di Coslovì, anche lui medico come i relatori che lo avevano preceduto, si è saldada con quella di Hamsananda Giri, vicepresidente dell'unione induista italiana e monaca del monastero induista di Altare (Savona), la quale ha spiegato che «tutte le filosofie indiane hanno un fine soteriologico e trovano la loro ragione di essere nel liberare l'uomo dal dolore, perché l'esperienza del mondo genera sofferenza ma questo non conduce a una filosofia pessimista: la sofferenza universale ha un intrinseco valore positivo e stimolante e il pessimismo viene dal non trovare una via d'uscita». E come testimone ha citato il teologo luterano Bonhoeffer...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Palermo, al convegno nazionale di pastorale della salute, cristianesimo, ebraismo, islam, induismo e buddismo a confronto su «Sofferenza, malattia e morte»

ha vestito gli ignudi, visitato gli ammalati, nutrito gli affamati...», - si nascondono - «il mondo è frutto di una rottura primordiale e l'impegno dell'uomo è trarne il bene, è la *tikkun*, la correzione; ma il nostro dovere non è

L'arcivescovo Lorefice: riconoscere l'altro Don Bettega: il dialogo ci è necessario

Il dialogo interreligioso è «necessario per la stessa fede cristiana», la quale «probabilmente è ai primordi, come sosteneva von Balthasar». Che il cristiano trovi nel dialogo con le altre fedi «uno strumento per approfondire la conoscenza di Dio» e non un semplice strumento di convivenza pacifica è convinto don Cristiano Bettega: prendendo la parola subito dopo la lectio divina, guidata dall'archimandrita del Patriarcato di Costantinopoli, padre Paolo Patricolo, il direttore dell'Ufficio nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso della Cei, ha spiegato che oggi «ci si ostina a considerare la pluralità di popoli in Italia solo a partire dagli sbarchi di profughi e a definirla «un'emergenza» mentre è ormai la normalità. Ciò è contrario alla tradizione biblica, non solo cristiana perché pensiamo che gli eventi superino la volontà della Provvidenza».

Il teologo trentino ha richiamato i fondamenti biblici del dialogo - Isaia 25: «preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte un banchetto di grasse vivande» - per spiegare come il dialogo sia «necessario per la stessa fede, in quanto rappresenta la condizione che ci permette di cogliere la presenza di Dio nell'altro». I cristiani non possono vedere altrimenti il volto di Dio: «la sfida è nel riconoscere che in quel volto di uomo così diverso da me per lingua e cultura, per bisogno e sofferenza, si nasconde il volto di Dio». «Questa è anche la strada per partecipare all'opera di Dio», come ha detto nel pomeriggio l'arcivescovo di Palermo Corrado Lorefice, durante la celebrazione eucaristica che ha riunito i convegnisti in Cattedrale: «Oggi il Signore ci chiede di fare opere grandi e il modo di attualizzare il Vangelo è riconoscere l'altro. È la missione che ci è affidata. Noi cristiani dobbiamo essere sempre più un luogo di incontro in questo tempo e a maggior ragione chi vive nella sanità è pienamente coinvolto a scrivere questa pagina evangelica, ad essere parola di incontro e accoglienza».

Paolo Viana



Il tavolo dei relatori al Convegno Cei sulla pastorale della salute a Palermo

(Pettyx)

Torino. Nosiglia alla Veglia pasquale ortodossa

MARINA LOMUNNO
TORINO

Erano centinaia nella notte del 1° maggio i fedeli della più antica comunità ortodossa di Torino, intitolata a Santa Parascheva, radunati in centinaia per celebrare la «loro» Pasqua di Risurrezione. Anche quest'anno - a sottolineare l'amicizia con la comunità cattolica, accanto al parroco romeno padre Gheorghe Vasilescu, ha partecipato alla lunga veglia pasquale anche monsignor Cesare Nosiglia arcivescovo di Torino, accompagnato da don Andrea Pacini, presidente della Commissione diocesana per l'ecumenismo. Presente, per il sindaco Piero Fassino, l'assessore all'Urbanistica Stefano Lorusso, a sottolineare come la comunità ortodossa romana, con oltre 10mila fedeli che frequentano tre chiese torinesi, sia una risorsa importante per la città. La pioggia battente, caduta ininterrotta per tutta la notte, non ha scoraggiato tante fa-

miglie con bambini, giovani e anziani e anche numerosi italiani invitati dagli amici rumeni che, al riparo degli ombrelli, hanno portato con le candele i tradizionali cesti con le uova decorate e il cibo da offrire alla comunità per segnare la fine del digiuno quaresimale. La liturgia, che si è svolta per la maggior parte all'aperto in un piazzale adiacente alla piccola chiesa in corso Vercelli all'estrema periferia nord della città, è iniziata all'altare con l'accensione della luce di Cristo Risorto a cui è seguita la processione: il parroco e monsignor Nosiglia hanno poi portato la luce ai fedeli che attendevano fuori. «Cari amici - ha detto Nosiglia salutando la comunità rumena - in Cristo risorto tutta la vita risorge. Anche se nel mondo le tenebre oscurano il cammino delle Chiese cristiane e di tante comunità e molti sacerdoti, religiosi, religiose e laici vengono barbaramente uccisi, forte e alto deve essere proclamato l'annuncio della risurrezione del Signore, che risuona da duemila anni nella storia del mondo

e che solo può risolvere gli animi abbattuti e donare forza di martirio ad ogni cristiano. Anche in questa nostra città, in cui tante persone vivono oggi situazioni difficili a causa della crisi che stiamo attraversando e altre vivono ai margini della fede cristiana o appartengono ad altre religioni, la nostra preghiera e fraternità, la nostra carità possano essere fonte di annuncio e di rinnovata speranza che fortifica la fede e alimenta la solidarietà e comunione». La presenza dell'arcivescovo e delle istituzioni - rileva padre Vasilescu, a Torino dal 1979 e primo parroco della comunità ortodossa - ci incoraggia perché significa che non siamo ai margini ma siamo accolti come fratelli. Come cristiani, in questo tempo difficile ci guida la parola di Dio: «che tutti siano una cosa sola perché il mondo creda»: una buona fratellanza, come abbiamo visto recentemente durante la visita del Papa e del patriarca ecumenico a Lesbo, che va oltre le diversità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Papa e imprenditori, libro raccoglie i suoi discorsi

L'impresa come opera di misericordia. E il filo conduttore dei cinque grandi discorsi pronunciati da papa Francesco, in occasione di diversi incontri con il mondo del lavoro e dell'industria, che sono stati raccolti in un libro intitolato *Francesco. L'impresa come opera di misericordia. I discorsi agli imprenditori*, pubblicato dalla Libreria Editrice Vaticana (Lev) e che sarà presentato domani alle 18 presso la Sala della Conciliazione del Palazzo Lateranense a Roma. La presentazione è stata scritta da don Emilio Bettini, docente dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, e all'Università Europea di Roma. I testi sono stati pronunciati a Campobasso il 5 luglio 2014, e in quattro udienze in Aula Paolo VI, al personale della Banca di Credito Cooperativo (12 settembre 2015), all'Unione cristiana imprenditori dirigenti (31 ottobre 2015), al Movimento cristiano lavoratori (16 gennaio 2016) e agli imprenditori riuniti di Confindustria (27 febbraio 2016). L'incontro, aperto dai saluti del vescovo ausiliare Lorenzo Leuzzi, e di Lorenzo Tagliavanti, presidente Camera di Commercio di Roma, vedrà l'intervento, tra gli altri di Giancarlo Abete, presidente nazionale Ucid, Lidia Borzi, presidente Aci Roma e Provincia, Massimo Egidi, rettore della Luiss e don Giuseppe Costa, direttore della Lev.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Brevi

TORINO
Per la festa della Sindone
Messa in Duomo e concerto

Oggi ricorre la festa liturgica della Sindone. La Messa viene celebrata alle 18 in Duomo a Torino da don Roberto Gottardo, presidente della Commissione diocesana e vicepresidente del Comitato dell'ultima ostensione. Sabato alle 21, sempre in Duomo, l'associazione «Concertante-Progetto arte e musica» offre un concerto di musica classica, promosso in collaborazione con la Commissione diocesana per la Sindone e la parrocchia della Cattedrale. Il programma del concerto prevede esecuzione di brani di Bach, Haydn, Pergolesi e Haendel.

NARNI
Memoria di san Giovenale
Eucaristia con Piemontese

È stato il vescovo di Terni-Narni-Amelia, Giuseppe Piemontese a presiedere la celebrazione eucaristica nella Cattedrale di Narni in occasione della memoria liturgica di san Giovenale, patrono della città di Narni. Forte è stato il richiamo del vescovo Piemontese alla crisi economica, al problema del lavoro e in particolare alla situazione dell'Elettrocarbonium, invocando «l'aiuto di san Giovenale per le tante famiglie e giovani senza lavoro». Al termine della celebrazione è seguita la processione per le vie del centro di Narni con il busto di san Giovenale.

BARI
Traslazione di san Nicola
Al via i festeggiamenti

Entrano nel vivo i festeggiamenti per il 929° anniversario della traslazione delle ossa di san Nicola da Mira (Turchia) a Bari. Oggi alle 18.30 Messa nella Basilica di san Nicola, dove i festeggiamenti avranno l'apice domenica con alle 5 la prima Messa celebrata nella Basilica di San Nicola. Domenica alle 10, al molo san Nicola, si tiene la celebrazione eucaristica presieduta da Adriano Bernardini, nunzio apostolico in Italia e San Marino, insieme con l'arcivescovo di Bari-Bitonto e delegato pontificio per la Basilica, Francesco Cacucci. Seguirà la «Benedizione del Mare» e l'imbarco della statua del Santo. Lunedì prossimo, 9 maggio, anniversario della traslazione, alle 18, nella Basilica, si terrà l'Eucaristia concelebrata da Bernardini e Cacucci con il successivo prelievo della santa manna, l'acqua che si forma nella tomba del Santo e che si formava già nella Basilica di Mira.

Antonio Rubino

ROMA
Verso il 500° della Riforma,
convegno al Sant'Anselmo

Si apre oggi pomeriggio al Pontificio Ateneo Sant'Anselmo (piazza dei Cavalieri di Malta 5 a Roma) il convegno interconfessionale in preparazione alla commemorazione dei 500 anni della Riforma, sul tema «Segni di perdono - Cammini di conversione - Prassi di penitenza: una Riforma che interpella tutti». Tra gli interventi in programma, oggi la prolusione della delegata per la Chiesa Evangelica di Germania per l'Anno luterano, Margot Kässmann; venerdì mattina il saluto del cardinale Kurt Koch, presidente del Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani.